

# Corpi e violenze

## Introduzione

Il nesso tra corpi e violenze va pensato al plurale: i corpi sono situati e attraversati da differenze e asimmetrie; le violenze agiscono su piani fisici, simbolici, strutturali, epistemici ed ecologici. L'approccio intersezionale ne coglie le connessioni partendo dai margini. L'obiettivo è denunciare e individuare pratiche capaci di disinnescare la violenza.

## 1. Fondamenti metodologici

### Dal singolare al plurale

Genere, razza, classe, orientamento sessuale e abilità incidono su vulnerabilità, oppressione e resistenza. Il plurale impedisce di assumere un corpo neutro come universale e apre al sapere situato.

### Due nodi fondamentali: potere e apprendimento

Il potere, diffuso in saperi, corpi e istituzioni, può diventare dominio e possesso. L'apprendimento, inteso come condizione sociale e apertura al non posseduto, rappresenta una possibilità di pensare un potere non violento poiché trasforma l'appropriazione in relazione generativa e accetta l'incompiuto come spazio di creatività. Il passaggio richiede una "espropriazione": rinunciare al controllo per fare spazio all'alterità. La kenosi esprime teologicamente questo svuotamento.

## 2. Denuncia e smascheramento

### Cartografia delle violenze

La violenza non è solo fisica: abita linguaggi, rappresentazioni e istituzioni, naturalizzando gerarchie ed esclusioni. Le forme simboliche e strutturali colpiscono soprattutto i corpi vulnerabili. Denunciare significa restituire loro parola e riconoscerne i saperi situati.

### Vittima e carnefice

Le due categorie non sono poli assoluti: i ruoli possono intrecciarsi. La critica deve produrre "fratture generative" capaci di aprire possibilità nuove.

## 3. Autocritica: la violenza della teologia, del diritto e delle pratiche

Le teologie femministe mostrano come istituzioni e categorie religiose abbiano talvolta sacralizzato la subordinazione dei corpi. Differenza sessuale e intersezionalità vanno tenute insieme per leggere domini intrecciati.

### Applicazioni concrete

**a) Sacrificio e obbedienza:** distinguere il dono libero dall'imposizione e l'ascolto dall'annullamento di sé.

**b) Violenza culturale:** pratiche e simboli religiosi possono gerarchizzare i corpi; il culto va ripensato in senso inclusivo.

**c) Violenza della legge:** il diritto può produrre invisibilità e controllo; occorrono autodeterminazione e riconoscimento.

**d) Principio petrino-mariano:** la dicotomia maschile/femminile rischia di riprodurre dualismi e disuguaglianze.

**e) Corpo della terra:** violenza economica ed ecologica appartengono alla stessa logica di appropriazione; una cristologia eco-corporea riconosce il legame tra corpi umani e Terra.

## 4. Prospettive trasformative

### Verso un "noi" non violento

Il “noi” non è un’identità che omologa, ma un processo comune che accoglie le differenze e trasforma il conflitto in convivenza.

### **La cura indicibile**

La cura è un processo aperto, capace di ascoltare linguaggi corporei inediti senza patologizzarli o possederli. La teologia deve ripensare parole, riti e comunità perché sappiano “toccare senza possedere, benedire senza escludere, celebrare senza sacrificare”, restituendo dignità ai corpi e alla Terra.

*Maria Bianco (CTI)*  
[info@teologiacati.it](mailto:info@teologiacati.it)